

Conversazione con Paolo Perezzani

di Elena Giacomini, in *La musica è un suono ben fatto, Dall'ascolto alla composizione*, edizioni del Teatro Municipale Valli, 2008.

- Paolo, sei stato coinvolto in questo progetto come musicista, quale pensi possa essere il contributo e il ruolo del musicista dentro ad una esperienza educativa?

Prima di tutto si tratta di contribuire a far crescere una piena consapevolezza intorno al significato pedagogico dell'educazione alla e con la musica, tenendo presente che la musica in Italia non è mai stata presa in grande considerazione per ciò che attiene al suo valore formativo, e per questo non è mai riuscita a conquistarsi uno spazio decoroso nel sistema educativo. Nelle realtà educative disposte ad aprirsi anche alla dimensione musicale c'è poi bisogno di formare e di sostenere la cultura musicale degli insegnanti, per evitare che si sentano impreparati ed abbiano timore ad offrire ai bambini l'opportunità, ma forse bisognerebbe dire il diritto, di incontrare il mondo dei suoni. Per questo ho cercato di suggerire agli educatori l'individuazione di quel patrimonio di conoscenze e di saperi che durante il nostro percorso mi sembrava emergessero come appropriati e indispensabili per riuscire innanzitutto a leggere quello che i bambini stavano facendo con i suoni, e quindi per riuscire a rilanciare proposte capaci di andare incontro a ciò che i bambini stessi in un qualche modo chiedevano di sapere e di saper fare. Si tratta di una questione importante: per quei fini, una "attrezzatura categoriale" impropria - che per esempio facesse ancora perno sulle tradizionali descrizioni del suono per parametri distinti o che rimanesse dentro ad una superata distinzione suono (musica) / rumore - risulterebbe inutilizzabile e forse controproducente.

Come compositore ho suggerito un percorso lungo il quale la creazione di una serie di contesti educativi potesse mettere in grado i bambini non solo di manifestare la loro creatività ma, soprattutto, di riuscire a indirizzarla in una direzione costruttiva e, appunto, compositiva.

- A tuo avviso che valore può assumere l'ascolto, e in particolare l'ascolto della musica dal vivo, all'interno del processo compositivo

Se correttamente inteso non come esperienza meramente ricettiva ma come atto implicante sempre un "rispondere a", un interpretare e dare senso a ciò che ci viene detto, nell'ascolto è possibile riconoscere l'origine non solo di un eventuale intento creativo e costruttivo con i suoni ma, si potrebbe forse dire, delle stesse potenzialità progettanti del nostro pensiero.

Ascoltare comporta già un lavoro della mente, implica già un "fare" diretto alla costruzione dell'immagine interiore di ciò che stiamo percependo: il nostro percorso non poteva che partire da qui.

Per quanto riguarda la musica dal vivo sono state sostanzialmente riproposte le due modalità di incontro tra i bambini e la musica che si erano consolidate nei sette anni in cui il Festival Di Nuovo Musica aveva messo al centro dei suoi obiettivi il progetto di portare la musica nelle scuole e le scuole nei luoghi della musica: da una parte gli incontri in sezione con i musicisti, l'occasione di entrare dentro alla trama interna della musica, dall'altra l'altrettanto preziosa esperienza di incontrare la musica vivendo la magia e il fascino del concerto a teatro, della dimensione collettiva e sociale dell'ascolto.

- Nello scaturire di una idea compositiva che valenza può assumere a tuo avviso l'intenzione imitativa?

La domanda fondamentale è questa: come possiamo alimentare le nostre facoltà immaginative? Io ho proposto di partire da quella sorta di ascolto attivo a cui accennavo prima. Non solo nella musica e nei suoni

dell'ambiente (il "paesaggio sonoro"), ma anche all'interno dei suoni da loro stessi prodotti esplorando le potenzialità acustiche di diversi materiali e oggetti, ad un certo punto i bambini hanno incominciato sia ad individuare e ad estrarre degli elementi sonori, sia a riconoscere e ad investire di senso (di significati allusivi, metaforici, fantastici) alcuni principi generalissimi di organizzazione.

È da quelle esperienze di ascolto che sono emersi anche i primi tentativi di imitazione (di singoli elementi, o di intere "situazioni sonore") da cui sono poi scaturite delle varianti o, addirittura, la progettazione di altre possibilità organizzative che hanno reso ad un certo punto necessaria l'invenzione e la sperimentazione di diverse ipotesi di scritture musicali (è il caso delle "composizioni" presenti nel CD)

Credo che il lavoro dell'immaginazione abbia molto a che fare con percorsi di questo tipo, perché in grado di stimolare la nostra disponibilità ad aprirci al desiderio del nuovo, a tentare altre avventure della mente.

- Come compositore che cosa ti ha dato questa esperienza?

A me ha offerto senz'altro altri spunti per riflettere proprio sull'origine della nostra capacità di immaginare, di progettare e di mettere a fuoco delle idee musicali, e sulle diverse fasi in cui si articola il processo costruttivo che io stesso riattraverso ogni volta che mi accingo a scrivere una nuova composizione. Ma questa esperienza mi ha fatto soprattutto percepire ancora una volta quanto il mio avere a che fare con le cose della cultura e della musica mi investa di una precisa responsabilità.

Non mi riferisco solo alla assunzione di responsabilità che il rapporto con la dimensione educativa comporta, ancor più avvertibile quando si ha a che fare con bambini di tre, quattro e cinque anni. Mi riferisco soprattutto a quel senso di responsabilità che deriva dalla percezione del degrado culturale che abbiamo tutti sotto gli occhi e dentro al quale si tratta di operare scelte che, per quanto riguarda la musica, cerchino di andare nella direzione di aprire varchi di uscita dal processo di omologazione in atto.

Vorrei dirlo senza alcuna retorica ma sono veramente convinto che ognuno di noi, gli artisti, gli uomini di cultura, gli educatori, i responsabili delle più importanti Istituzioni culturali debbano porsi innanzitutto il dovere di lavorare a favore della formazione: oggi fare cultura è contribuire alla divulgazione dei saperi e alla diffusione del piacere della conoscenza. Per questo, lavorando con i bambini, le educatrici e le pedagogiste coinvolti in questo progetto, anch'io, con la mia esperienza e con i miei limiti, ho percepito di contribuire a qualcosa di veramente importante e necessario.

- Quali prospettive, auspici lascia aperte questa esperienza

Le prospettive credo dipenderanno in gran parte dal consolidarsi delle consapevolezze a cui facevo cenno prima, relative alla necessità di valorizzare l'apporto della dimensione musicale all'interno di una visione educativa che voglia ancor più decisamente attribuire importanza all'educazione all'arte e con l'arte. D'altra parte penso che proprio l'attenzione per la dimensione estetica possa contribuire a inventare contesti educativi in grado non solo di riconoscere ma anche di sostenere, dare forma e concreta possibilità di espressione a quella sorta di energia creativa che sembra scaturire, affascinandoci, dal mondo dell'infanzia. L'auspicio è che nei Nidi e nelle Scuole dell'Infanzia di Reggio Emilia possa svilupparsi una più diffusa presenza di progetti tesi a proporre un approccio creativo e "compositivo" al mondo dei suoni, tenendo però presente che esperienze come queste potrebbero esprimere ancor più pienamente le proprie potenzialità educative se potessero accadere ed inserirsi in contesti in cui innanzitutto fosse già presente una vera e propria consuetudine ad ascoltare e "manipolare" la materia sonora ("trafficcando" con essa come con la creta o con gli acquerelli), e, nel contempo, a suonare e cantare, cogliendo anche la valenza educativa del fare musica insieme.

Anche così, dando continuità e organicità alla presenza della musica nelle scuole, si contribuirebbe a garantire quella “scoperta di parti del mondo che potrebbero restare sommerse” che Loris Malaguzzi indicava tra i compiti primari dell’agire educativo.

Paolo Perezani © 2008